

8

I L
PARENTE DI TUTTI

F A R S A

DEL SIGNOR

L. B. P I C A R D.

Traduzione inedita

DI GIOVANNI PIAZZA.



I N V E N E Z I A

MDCCXCVIII.

CON PRIVILEGIO.

Deposited by Google

PERSONAGGI.

IL SIGNOR ALBERT.

ENRICHETTA, sua figlia.

MADAMA ALBERT, madre del signor Albert.

SINCLAIR.

IL SIGNOR ROBIN.

MADAMA DE LA GUIARDIERE.

IL SIGNOR BERNARD.

DOUSTIGNAC.

UN GIOVINE del trattore.

CONVITATI, che non parlano.

La scena è in Parigi.

ATTO UNICO.

S C E N A I.

Luogo delizioso in Parigi, chiamato i Campi-elisi. Da un lato la casa di un trattore, sulla cui porta è scritto :
Robert fa nozze e banchetti.

DOUSTIGNAC.

[*leggendo l'iscrizione*] *Robert fa nozze e banchetti.* Che buona casa ! Ah ! e perchè mai ha da essermene proibito l'ingresso ? Io sono nato all'estremità della Garonna . Osservandomi, non si sa se la natura abbia voluto fare di me un Ercole , o un Adone : quanto allo spirito io sfiderei una intera accademia . E che fai tu dunque , balordo , di tutte queste belle qualità ? I beni degli sciocchi non sono forse la proprietà delle persone di merito ? Perchè dunque hassi a vedere il signor tale , o tale , che io potrei nominare , troyarsi tutti i giorni nel caso di morir d'indigestione , quando io , allorchè sento sonare l'ora del pranzo , sono forzato di andar a passeggiare ?
[*parseggia*]

S C E N A II.

SINCLAIR, e DETTO.

SIN. [*leggendo l'iscrizione*] *Robert fa nozze e banchetti.* Qui dunque si faranno le nozze della mia bella cugina , ed io non ne sono

lo sposo ! Qui si segna questa sera il contratto , ed io non ho per anche osato di dichiararle il mio amore ! Ella si marita , ed a mio maggior cruccio io sono il primo de' convitati ! Ah ! troppo infelice Sinclair ! [*parleggia ed urta Doustignac*]

DOU. Ehi, signore, badate bene qualche volta a ciò che fate.

SIN. Perdonate, signore.

DOU. [*osservandolo*] Per bacco ! io vi ravviso : o i miei occhi m'ingannano per la prima volta , o voi vi chiamate Sinclair.

SIN. Potrei io sapere , signore , donde abbia l'onore...

DOU. Come ! tu non conosci più il tuo migliore amico , il tuo antico camerata di collegio , Doustignac , già cavaliere...

SIN. Doustignac... tu !.. Eh !.. che diavolo fai a Parigi ?

DOU. Tu sai che io sono scarso di patrimonio. Diverrò ricco un giorno in grazia del signor Bernard , quel famoso usuraio mio parente ; ma ora quest'impertinente non mi vuol vedere , perchè io sono il suo unico erede . Nell' aspettazione dunque ch' egli muoia , pranzo due , o tre volte alla settimana , e gli altri giorni passeggio per farne la digestione . Ma tu , viva il cielo , hai una ciera così abbattuta , che rassomigli alla quaresima : che vuol dir ciò ?

SIN. [*mesto*] Ah ! egli è perchè oggi maritano mia cugina.

DOU. Tu mi parli di nozze come se si trattasse di una tumultuazione .

SIN. Questa mia cugina è amabilissima . Il signor Albert suo padre , ricco mercante , profondato nel suo commercio , la dà al signor Robin , un

impertinente, otto giorni fa scritturale di un notaio, ed oggi uomo d'affari, cioè a dire sensale, agente di cambio, ricevitore di rendite, ec.; in una parola, perch'egli è ricco.

DOU. Ma, e tu non lo sei?

SIN. Non tanto, quanto questo signor Robin sembra di esserlo. Egli è uno sciocco, tutto il cui merito consiste nel seguire, o superare la moda; aggiungi a ciò la sua avidità per le ricchezze, che apparisce sino ne' suoi più piccoli discorsi. Se si crede a lui, madama de la Guardièrè, sua cugina, n'è innamorata pazzza; ma egli non vuole sposarla perchè deve esserne l'erede; e siccome questa fortuna non può mancarle poichè è certo ch'ella non avrà figli, così vorrebbe ch'io la sposassi per divenire anco il mio erede.

DOU. Eccoti un giovine bramoso di successione! Ma io già indovino: la cugina t'interessa, il signor Robin ti tormenta; e s'egli la sposa, lo sgraziato Sinclair potrebbe andare alla caccia sulle sue terre.

SIN. Io sono stato allevato con Enrichetta: sono a un dipresso della sua età, e mi affliggo nel vederla sacrificata. Questa sera, qui in casa di Robert, si sottoscrive il contratto del suo matrimonio.

DOU. (In casa di Robert una sottoscrizione di contratto di nozze! Vi sarà senza dubbio un banchetto! Se io potessi esservi!...) Ascoltami, amico: tu brameresti sposare la cugina; io vorrei essere alle nozze: uniamo le nostre cause, e ci guadagneremo la giovane ed il pranzo.

SIN. Impossibile!

DOU. Sia pure impossibile; io però sono avvezzo a

far de' prodigi. Dimmi: la fanciulla è ella te-
co d'accordo?

SIN. No, veramente; una timidezza insuperabile
mi ha impedito di dichiararle i miei senti-
menti.

DOU. La timidezza, amico, non è buona a nulla;
bisogna vincerla, a meno che tu non accon-
senta di lasciarmi la libertà di operare: tu non
hai che a parlare.

SIN. No; te ne dispenso: se tu potessi soltanto
imbrogliare il padre collo sposo promesso...

DOU. Quest'è appunto ciò che penso... Si conosco-
no molto fra di loro le due famiglie?

SIN. Per nulla.

DOU. Per nulla! Osservami: un gran mazzo di fio-
ri da un lato, de' guanti bianchi, il mio abi-
to nero, che è ancora assai proprio... ami-
co, io te la do.

SIN. Che cosa?

DOU. Tua cugina in legittimo matrimonio.

SIN. Ma in qual maniera i tuoi guanti bianchi, il
tuo abito nero, ed il tuo mazzetto me la fa-
ranno sposare?

DOU. Tu lo vedrai. Io non ho il tempo di dirtelo;
corro alla mia toletta. Soprattutto non vi met-
tere a tavola senza di me; senza questa con-
dizione io non rispondo di nulla. [*parte*]

S C E N A III.

SINCLAIR.

Questa è una spampanata ch'egli mi fa! Non
importa; io prenderò sopra di me il parlare
a mia cugina. — Se potessi trovarla sola!..
Cielo! eccola; la madre del signor Albert è
con essa; ma questa è una buona femmina,

e si può dir tutto dinanzi a lei, senza ch'ella comprenda niente.

S C E N A IV.

ENRICHETTA, MADAMA ALBERT, e DETTO.

SIN. Ormai qui?

MAD. E' bel tempo, e perciò ho desiderato di passeggiare un poco prima del pranzo con mia nipote.

SIN. Mia cugina ha bene un'aria melanconica.

MAD. Oh! questo non deve sorprenderti: il matrimonio dà di che pensare alle fanciulle. Così precisamente mi sono trovata io stessa, sono oggi cinquantanove anni e sei mesi, la vigilia delle mie nozze col defunto signor Albert vostro avolo, figli miei, *[ad Enrichetta]* e senza voler fare un torto al tuo amante, il mio defunto marito aveva bene il merito del signor Robin.

ENR. Oh, ciò non è molto difficile, cara madre. Non vi accorgete forse ch'egli ami un po' troppo sè stesso? Sono otto giorni che si è concluso il nvo matrimonio, ed egli non mi ha quasi mai parlato che di lui ne' nostri trattenimenti. Va molto bene che mi abbia chiesta prima a mio padre; ma al presente non dovrebbe egli occuparsi un po' meno della sua attillatura, ed un po' più della sua promessa sposa?

MAD. Ah! come io conosco bene l'amore! Egli inclina sempre a trovar de' difetti nell'oggetto amato: tu trovi il tuo troppo orgoglioso; io trovo il mio troppo modesto.

ENR. *[guardando Sinclair]* Se la presunzione è un difetto, la timidezza lo è pure.

MAD. *[a Sinclair]* Senza dubbio; una giovane è im-

barazzata quando è costretta a fare la metà del cammino.

SIN. Ma la timidezza è però sempre il contrassegno di un vero amore. Un giovine infiammato trema alla presenza della sua amata: egli ha bisogno di essere incoraggiato.

MAD. Hai ragione. [*ad Enrichetta*] Quanto è grazioso questo mio nipote! Dopo il tuo matrimonio, mia cara figlia, egli dev'essere il migliore amico di tuo marito; m'intendi, Enrichetta? [*a Sinclair*] Dimmi, Sinclair: hai tu fatta qualche strofetta per le nozze?

SIN. No.

MAD. Male! Ognuno sa che a te piace di comporre, e vorranno sentire a cantare.

SIN. Io non ho di nuovo che una canzoncina che ho fatta jeri; non so s'ella sia buona per la circostanza: se mia cugina volesse provarla? [*dà una carta ad Enrichetta*]

ENR. Qui?

SIN. A quest'ora non passa persona: io bramo sapere se la mia canzonetta avrà la vostra approvazione.

MAD. Egli è per provarla, cara nipote. Animo, animo; canta, figliuola mia.

ENR. [*canta*]

Due giovani s'amavano,
E sempre si giuravano
Di più volersi amar.
Era piacere intenderli
Dei loro amor parlar.
T'amo, mia cara amica,
Diceva a Cloe Lindoro.
Bench'io sia giovinetto
Di fresca etade assai,
T'amo, mio bel tesoro,
E quanto! tu lo sai.

MAD. Questa è una strofa che molto promette.

ENR. [*canta*]

Sempre intesi, dicev'ella,
Che costante amor non v'è.
Pur vorrei sempr'esser bella,
Perchè amar potessi me.
Piaceri semplici,
Picciole risse allor,
Picciole paci
Succedevano fra lor.
E coi baci più innocenti
Sigillavan giuramenti.

MAD. Quanto m'interessano questi poveri fanciulli!

ENR. [*canta*]

Vien modestia che li opprime:
Amorosi vezzi, addio.
Amicizia fredda e nobile
Ha già estinto ogni desio.
A Lindoro resta solo
Del suo ben perduto il duolo.
E tu, Cloe, scordasti, oimè!
Le promesse di tua fe?

MAD. Ciò che mi piace in Enrichetta s'è, ch'ella sente nell'animo quello che canta. [*a Sinclair*] Avete voi veduto come la sua voce si è indebolita sul finire dell'ultima strofa? — Ma, il seguito?

SIN. Il seguito?.. ella è terminata.

MAD. Terminata? Ciò non può essere; non vi è scioglimento.

SIN. Lo scioglimento non è facile a farsi.

MAD. Niente anzi di più facile: Lindoro ama Cloe, Cloe ama Lindoro; tu non hai che a maritarli insieme.

SIN. Sì, ma se vi è un rivale?

MAD. Un rivale! tanto meglio; questo rende l'azione più interessante.

SIN. Se questo rivale è sul punto di sposarla, è che Cloe sembri di acconsentirvi?

ENR. Sarà forse perchè Lindoro non si è in verun modo dichiarato ch'ella vi acconsente.

SIN. Ebbene! E se egli si dichiara?

ENR. E' troppo tardi.

SIN. Egli è sempre presto se Cloe approva i mezzi ch'egli può impiegare per rompere il matrimonio.

MAD. Senza dubbio; ed ella li approva. Il rivale è rifiutato, il contratto è rotto, e Lindoro sposa Cloe. Ecco come deve finire la canzone. Sarebbe un male ch'ella non fosse finita; la finzione è ingegnosa.

ENR. Ma che?.. Mia buona madre, è questa forse una finzione?

MAD. Capperi! io non so nulla; domandalo a tuo cugino; è egli che ha fatta la canzone... *[osservando]* Ma veggio molte vetture che si fermano alla porta de' Campi-elisi... Egli è tuo padre con tutti i nostri parenti, e da un'altra parte il signor Robin con tutti i suoi. — Animo, signorina, tenetevi dritta, e procurate che la famiglia, nella quale voi dovete entrare, non abbia ad arrossire della nostra.

S C E N A V.

IL SIGNOR ALBERT, IL SIGNOR ROBIN, MADAMA DE LA GUIARDIERE, CONVITATI, e DETTI.

ROB. *[presentando un mazzetto ad Enrichetta]* Mi permettete, madamigella, ch' io v' offra questo mazzetto?

ENR. Offritelo, signore, ve lo permetto.

ALB. *[al signor Robin]* Ecco, o mio genero, tutti i nostri parenti che desiderano far conoscenza coi vostri.

ROB. Egli è dal canto nostro, mio caro suocero, che vi deve essere tutta la premura.

ALB. Vedete qui il giovane cugino Sinclair, del quale io voglio fare il vostro amico; egli è un briconcello che vogliamo maritare.

ROB. Noi abbiamo qui quanto occorre. Eccovi mia cugina, madama della Guiardiere, che ha fatta per venticinque anni la felicità di suo marito, e che oggi si trova libera, poichè alfine il povero signor de la Guiardiere, per grazia di Dio, è morto.

GUI. [*a Robin*] (Tacete, burlone.) [*ai circostanti*] Non vi scandalizzate, signori, del tuono disinvolto di mio cugino; egli ama di mostrare che ha dello spirito, ed io sono accostumata alle sue lepidzze.

ALB. [*a Sinclair*] Mio genero è pieno di spirito, non è egli vero?

SIN. Quello che mi piace si è, che i suoi scherzi sono innocentissimi.

GUI. [*a Robin*] (La vostra sposa è assai gentile; ma ella non è già una bellezza, e non comprendo come questa fanciulla abbia potuto farvi rigettare delle proposizioni...)

ROB. Ah! mia cara cugina, io non vi farò infrangere sicuramente i giuramenti che avete fatti di restar fedele alla memoria del vostro sposo.) [*volgendosi a' circostanti*] Eccoci, io credo, tutti radunati. Qual dolce spettacolo! Vi sono de' matrimonj fatti per interesse; ma noi vi siam guidati dal sentimento.

S C E N A VI.

DOUSTIGNAC vestito di nero, e DETTI.

SIN. (E' qui Doustignac.) [*si ritira da un lato con tutti quelli di sua famiglia*]

ROB. [*si ritira anch' egli con quelli di sua famiglia da un altro lato*]

DOU. [*saluta tutti con aria di conoscenza*]

MAD. [*ad Albert*] (Che figura è quella?)

ALB. Sarà un parente del signor Robin.)

GUL. [*a Robin*] (Conoscete voi quell'originale?)

ROB. No; egli sarà un parente del signor Albert.)

DOU. [*a Robin*] (Se non m'inganno, signore, voi siete lo sposo...)

ROB. Le vostre congetture sono giuste, signore.

DOU. Ella è una felicità per mia cugina, lo sposare un giovine di merito, come voi sembrate di essere.

ROB. Il signore è cugino di madamigella Albert?

DOU. Cugino germano.)

ROB. [*a madama de la Guardièrè*] (Non mi sono ingannato; egli è un parente della mia sposa.)

DOU. [*ad Enrichetta*] (Ecco, senza dubbio, la sposa del mio fortunato cugino.)

MAD. Voi siete parente del signor Robin?

DOU. Figlio di un suo fratello, cioè a dire nipote.)

MAD. [*ad Albert*] (Avete ragione: egli è un parente dei Robin.)

S C E N A VII.

IL GIOVINE del trattore, e DETTI.

GIO. E' in tavola, signori. [*parte*]

DOU. Oh che garbato giovine! Egli non aspettava che me per darne il segno.

SIN. [*a Doustignac*] (Quando t'impiegherai ad imbrogliare il genero ed il suocero?)

DOU. Dopo il pranzo. Avrò allora molto più di spirito.) [*presentando il braccio a madama de la Guardièrè, ed a madama Albert*] Venite, amabili cugine; poichè alfine, in grazia della fe-

lice unione che andiamo a formare, io mi trovo qui il parente di ciascuno.

MAD. [*ad Albert*] E voi, signor Albert, non venite?

ALB. Andate; vi raggiungerò fra poco.

DOU. Servitevi pure: noi vi aspetteremo a tavola col bicchiere alla mano. [*parte con madama Albert, e madama de la Guardiere*]

SIN. [*Robin, Enrichetta ed i Convitati lo seguono*]

S C E N A VIII.

ALBERT.

Tutti sono entrati. Il signor Bernard non può tardar molto a venire. Ho creduto bene di appuntar qui un colloquio piuttosto che in casa mia. Un abboccamento con un uomo che ha la riputazione d'usuraio è sempre sospetto. Nessuno sa ancora che io sia rovinato, ed obbligato a prendere ad prestito per pagare la dote a mia figlia. Sono stato però molto felice nell'incontrare un uomo così generoso come il signor Robin. Egli dà nella rete con una buona fede che m'incanta, e s'immagina con tutti gli altri ch'io sia ancora così ricco, come lo era un tempo. Benissimo! Fra poco io sarò suo suocero, ed allora tutte le sue fortune sono mie: rimonterò il mio commercio, e vendendo le mie mercanzie... in buona coscienza potrò trarmi d'imbroglio. — Oh, ecco il signor Bernard: s'egli sapesse come io voglio impiegare il suo denaro, si guarderebbe bene dal prestarmelo.

S C E N A IX.

IL SIGNOR BERNARD, e DETTO.

ALB. Signor Bernard, vi saluto.

BER. Vi son servitore, signor Albert.

ALB. Eccoci soli. Animo, al fatto su due piedi: m'avete voi portato i ventimila scudi?

BER. Poffar bacco! L'andamento degli affari al giorno d'oggi è una cosa terribile! Io ho corso tutto Parigi per trovare il vostro danaro, e non ne ho potuto trovare che la metà; bisogna aspettare per avere il resto.

ALB. Aspettare! oh! non è possibile... Orsù, mio caro signor Bernard, guardate di fare qualche cosa per me.

BER. Quando vi occorre questo danaro?

ALB. Fra due ore al più tardi.

BER. Il tempo è corto assai!.. Non importa; bisognerà ingegnarsi di procurarvelo; ma facciamo le nostre convenzioni.

ALB. Ebbene; vediamo; parlate: che mi chiedete voi?

BER. Oh! una cosa semplicissima: voi mi farete una obbligazione di ottantamila lire; e se dentro un anno non me le avrete rimborsate, me ne pagherete l'interesse sul ragguglio del sei per cento, come si pratica.

ALB. [*gridando*] Ah!

BER. Badate ch'io vi fo grazia d'un anno d'interesse. E poi, parlatemi francamente, signor Albert: questo danaro non morirà certo nelle vostre mani. Vi conosco: voi siete un uomo accorto assai, e saprete farvelo fruttar molto bene.

ALB. Per verità, convergo ch'esso non passa nel-

le mani di uno sciocco, ed io non ne farò sicuramente un cattivo uso.

BER. Vedete: un altro in mio luogo vi proporrebbe d'essere alla metà nell'impiego che ne farete; ma io, io ho la discrezione di non meschiarmi punto ne' vostri affari.

ALB. Orsù, bisogna fare tutto ciò che volete; ma posso io contare sopra di voi fra due ore?

BER. Fra due ore. Dove volete ch'io vi trovi?

ALB. Qui. Io pranzo presso Robert.

BER. Presso Robert? Ah, sì, intendo; in compagnia brillante.

ALB. Oh! no. Non è come credete. Io sono là colla famiglia.

BER. Colla famiglia! Che buon predicatore! Almeno in ciò non v'è male. Fate bene a divertirvi, voi che guadagnate dei danari.

ALB. Sta a vedere che voi forse non ne guadagnate. Non è vero?

BER. Io? Oh, mio dio! sì dura fatica a vivere, quando si vuol essere onesto nel mio mestiere.

ALB. (Che ebreo!)

BER. Sventuratamente io ho il cuore troppo sensibile. Guardate: io ho un solo parente a Parigi, un certo Doustignac, guascone d'origine, figlio d'uno de' miei zii paterni, e per conseguenza mio cugino germano; un povero diavolo, che non ha che il suo spirito per vivere, ed a cui la fortuna fa molto torto. Voi non sapreste credere quanto io abbia sofferto nel trovarmi obbligato a chiuder la mia porta per non intenerirmi della sua sorte; ed ecco ciò che mi fa rincrescere di non esser ricco, come per ventura voi siete.

ALB. Sì, in vero siete da compiangere assai... ma intanto io vi fo perdere qui il vostro tempo!

BER. Dite piuttosto ch'io lo so perdere a voi, bricconcello. Andate, andate dove il piacere vi chiama.

ALB. Fra due ore?

BER. Fra due ore.

ALB. Addio, signor Bernard.

BER. A rivederci, signor Albert.

S C E N A X.

BERNARD.

Come posso io riunire tutti i suoi ventimila scudi?.. Ho una sentenza d'arresto contro il giovine Robin; s'egli mi desse un acconto sulle ottantamila lire di cui mi va debitore, ci accomoderemmo tutti due; io presterei al signor Albert, ed egli non andrebbe prigioniero. — Oh! non è egli che sorte dalla casa di Robert?.. Il briccone regala i suoi amici co'miei danari... Collochiamoci in sito ch'egli non ci possa scappare. [*si ritira inosservato alla porta del trattore*]

S C E N A XI.

ROBIN, IL GIOVINE *del trattore*, e DETTO.

ROB. Ascolta: là dentro vi son altri che possono servire. Ho una commissione delicata da darti. Hai tu coraggio?

GIO. Sì, signore.

ROB. Conosci tu il signor Vacarmini, quel famoso cantante? Va da lui, e pregalo in mio nome di venire con tutti i suoi sonatori a dare un concerto alla porta di questa casa.

GIO. Sì, signore. [*s'incammina*]

ROB. Aspetta. Nel ritorno farai preparare cento bottiglie pei sonatori.

Cen-

BER. (Cento bottiglie? Egli spende allegramente; non si sgomenta punto.)

GIO. Sì, signore. *[parte]*

S C E N A XII.

ROBIN, BERNARD.

ROB. *[avviandosi verso la casa del trattore]* Questa piccola galanteria mi farà molto onore presso la famiglia del suocero, ed io posso permettermela sulla dote della mia sposa, poichè in fine... *[vedendo Bernard]* Oh!..

BER. Vi sono umilissimo servitore, signor Robin.

ROB. Io sono sommamente sorpreso di trovarvi qui, signor Bernard! (Che il diavolo se lo porti.)

BER. Sono stato più volte per riverirvi alla vostra casa; ma non ho avuto il vantaggio di ritrovarvi.

ROB. Voi altri creditori dovrete essere accostumati a trovare le porte chiuse.

BER. E per ciò appunto io non sono rimasto sorpreso. Voleva parteciparvi una piccola precauzione che ho presa. Ho ottenuta una sentenza d'arresto contro di voi; e come io ho per principio d'esser sempre civile coi miei debitori, così non ho voluto farla eseguire senza prima avvertirvene.

ROB. *[ironico]* Sono ben sensibile alla vostra onestà!

BER. Voi sapete la mia situazione a vostro riguardo: voi eravate strapazzato da una folla di creditori importuni; io ho acquistati tutti i loro crediti, e mi sono addossato di supplirli a tutte vostre spese. I tempi sono critici, e le spese smoderate.

ROB. E per metter dell'economia ne' vostri affari, volete farmi porre in prigione?

BER. Precisamente.

Il Parente, ec. far.

b

ROB. Io voglio risparmiarvene la pena, signor Bernard. In due parole, poichè la vostra presenza potrebbe qui nuocere a tutti due; io desidero pagare i miei debiti. Sareste voi contento di ricevere fra due ore un acconto di ventimila lire?

BER. Ventimila franchi? Non è possibile.

ROB. Orsù, ve ne darò trenta, e che non se ne parli più.

BER. Trentamila franchi? Non lo farei per verun altro.

ROB. Ma per me che vi sono interamente dedicato, questa è una grazia che vorrete bene accordarmi?

BER. Ebbene; bisogna fare qualche cosa pe' suoi amici. Spiacemi solo di privarvi del piacere di sentire il signor Vacarmini.

ROB. Come!

BER. Sì, so bene che vi converrà far rimettere in cantina le cento bottiglie che avete ordinate pei cantori.

ROB. Mi credereste voi forse così splendido per fare di simili follie? Sentite, mio caro signor Bernard: io non ho niente di segreto per voi; oggi mi marito.

BER. Buono!

ROB. E sposo un'amabile fanciulla.

BER. E' ella ricca?

ROB. Immensamente; perciò partite subito: voi mi rovinereste se fossimo sorpresi insieme.

BER. Intendo bene. Ma...

ROB. Fra due ore ritornate; io pagherò: partite subito, subito; vedo un parente della mia sposa.

BER. (L'accidente è grazioso! Io riscuoto e do ad prestito, e il mio debitore e il mio mutuuario mi danno l'abboccamento nel mede-

... simo luogo! Se tutti gli affari terminassero così, non si durerebbe tanta fatica a guadagnarsi il pane.) [*parte*]

S C E N A XIII.

DOUSTIGNAC, ROBIN.

DOU. (Bevendo a tazze ricolme, m'è riuscito d'imbrogliare il suocero: accostiamoci adesso allo sposo.)

ROB. (Ecco il parente guascone della mia nuova famiglia; egli ha l'aria di galantuomo.)

DOU. Per bacco! dove mai vi nascondete, caro cugino? Là dentro si fanno cento brindisi allo sposo, e lo sposo non li sente per corrispondervi! Quanto a me, io m'annoio a bere senza di voi; e vengo in mio nome, e in nome di tutta quell'amabile compagnia a cercarvi, perchè si abbia il piacere di tracannare con voi.

ROB. Mille ringraziamenti, mio caro parente. Io era qui con un gioielliere, al quale ho ordinato i regali di nozze.

DOU. I regali di nozze! Qual uomo prezioso è il signor Robin! e quale felicità per mia cugina di avere ispirato sentimenti così vivi in un uomo come egli, per obbligarlo a fare un'azione così meritoria, come è quella di sposarla!

ROB. Come! meritoria?

DOU. Sì, soprattutto dopo quello che voi sapete.

ROB. Dopo quello che io so?... Ah! sì, voi avete ragione. (Che il diavolo mi porti s'io so quello ch'egli si voglia dire.)

DOU. Imperciocchè il piccolo Sinclair, quel giovinetto che fa il galante, e che avete veduto or ora, guarda da due anni Enrichetta con occhio amoroso, e sembra che ella stessa lo guardi con occhio prevenuto. I maligni spar-

gono delle sorde voci, che sia egli che rende il matrimonio urgente e necessario. Vera calunnia! Egli è ben chiaro, giacchè voi la sposate, che vi sia ben noto ciò che dovete credere sulla necessità di questo matrimonio. Ma non importa: lo sforzo non è perciò men bello dal canto vostro.

ROB. [*imbarazzato*] Signore... la probità... la delicatezza... l'amore... d'altronde...

DOU. Sì, certo. *Amor omnia vincit*, dice il cugino Ovidio, quel gentile maestro in fatto di amore.

ROB. (Veh! Io prendo in moglie una assai garbata fanciulla! Se ella non fosse così ricca...)

DOU. Ella è poi un'azione tanto più lodevole per vostra parte, quanto che voi siete ricco, e la mia cugina si trova in una situazione calamitosa.

ROB. Che dite?

DOU. Che suo padre è sul punto di fallire: non lo salvate voi forse?

ROB. Ma egli dà ventimila scudi a sua figlia.

DOU. Ventimila scudi! [*con arte e in modo da essere inteso*] (Ch'egli abbia voluto prenderli ad imprestito, non è maraviglia; ma che vi sia chi glieli presti non lo credo. Egli avrà guadagnato un terno al lotto, o un vada il tutto alla bassetta in qualche ridotto.) [*a Robin*] Abbiate per nulla quanto vi ho detto. (Egli è ferito a morte.)

S C E N A XIV.

IL SIGNOR ALBERT, e DETTI.

DOU. Oh! è qui il caro suocero che viene in traccia di voi. [*ad Albert andandogli incontro*] (Vi prego di non compromettermi.)

ALB. Non abbiate timore.)

DOU. [*a Robin*] (Non mi tradite.

ROB. Non dubitate.) (Da quanto ho inteso, il mio matrimonio non è così vantaggioso come io me lo era immaginato.)

ALB. (Le confidenze fattemi dal guascone non mi permisero di restare a tavola. Che mio genero sia un libertino, a me poco importa; ma ch'io dovessi pagare i suoi creditori, quando io contava su di lui per pagare i miei, questo mi darebbe una gran pena.)

DOU. Andiamo, amabilissimi parenti. Là dentro tutti sono impazientissimi, perchè non vi veggono: egli è un piacere per gli osservatori disinteressati come son io; l'ammirare la lealtà e l'unione che regna fra di voi.

ALB. Sì, senza dubbio: la lealtà è una bella cosa, e sarebbe a desiderarsi, signor Robin, che in tutti gli affari ciascuno possedesse questa qualità come io la possedo.

ROB. Che v'intendete voi di dire con queste parole, signor Albert?

ALB. Intendo di dire, signore, che fortunatamente per me il vostro matrimonio con mia figlia non è ancora conchiuso, e che mi si è svelato alfine il fondo della vostra condotta.

ROB. [*ironico*] In vero sta bene a voi il far delle riflessioni sulla mia condotta, dopo le belle confidenze che mi furono fatte delle avventure di vostra figlia!

DOU. [*a Robin*] (Zitto; non palesate nulla.)

ALB. Sulle avventure di mia figlia! Voi siete un insolente.

DOU. [*ad Albert*]. Moderate la vostra lingua. [*congiungilo*] (Va d'incanto! or ora sono alle mani.)

ALB. Vi basti sapere ch'io sono informato della vostra avventura colla giovane caucese.

DOU. [*ad Albert*] (Io vi ho pregato di non parlarne.)

ROB. Che significa questa giovane caucese?

ALB. Oh! fatevene le meraviglie. Mi è noto, signore, che nel viaggio da voi fatto la state scorsa in Normandia, avete rapita questa giovane infelice nel paese di Caux ai suoi genitori, e che non isposate adesso mia figlia, senonchè per pagare i mobili che avete a lei acquistati.

ROB. Chi diavolo ha potuto raccontarvi queste favole?

DOU. [*a Robin*] Oh! venite qui: mettetevi le mani al petto, e ditemi la verità sopra questa caucese.

ROB. Io non comprendo cosa voi vi vogliate dire con questa vostra caucese; [*ad Albert*] ma sapete voi quello che io so perfettamente? Che io non sarò mai tanto sciocco da adottare la famiglia del vostro parente Sinclair, sposando la vostra virtuosa Enrichetta?

DOU. [*ad Albert*] Avrebbe veramente Enrichetta fatto un passo falso?

ALB. [*a Robin*] Sinclair è un giovine onesto, che non si fa un giuoco come voi di sedurre le oneste fanciulle... In fatti, io stava per dare mia figlia a un degno soggetto! Un furbo che si fa passare per immensamente ricco, e che conta sulla dote di mia figlia per pagare i suoi creditori! Ma non è questa la ragione che mi obbliga a rompere questo matrimonio; grazie al Cielo l'interesse non mi ha mai servito di guida.

ROB. Oh! sì davvero, signor disinteressato, fate bene a parlare di delicatezza, voi che siete obbligato a prendere ad prestito per pagare la dote di vostra figlia.

ALB. (Come diavolo ha egli potuto saperlo?)

ROB. Ah! ah! voi arrossite, uomo dabbene. Ma se non vi fosse che questo, io vi perdonerei volentieri un tale artificio; poichè, per quanto voi vi diciate, io non ho punto bisogno della dote di vostra figlia per far onore a' miei affari.

DOU. Eh! piano, piano, signori: io soffro un tormento indicibile quando veggio delle oneste persone, come voi siete, a contendere su bagattelle... *[osservando]* Ecco tutti i convitati che accorrono alle vostre grida.

S C E N A XIV.

ENRICHETTA, SINCLAIR, MADAMA ALBERT, MADAMA DE LA GUIARDIERE, CONVITATI, e DETTI.

DOU. Ah! venite, Sinclair; venite, signore, ad aiutarmi a mettere la pace fra due persone che si fanno la guerra senza sapere il perchè.

MAD. *[ad Albert]* Che avete, signor Albert?

GUI. *[a Robin]* Spiegatevi, signor Robin; qual è la cagione della vostra collera?

DOU. No, no, signori; nessuna spiegazione: abbracciatevi, e non vi sieno più parole.

ROB. Io abbracciare un uomo che mi accusa di menare una vita scandalosa!

ALB. Io ritornare l'amico d'un uomo che ha osato concepire de' sospetti sulla virtù di mia figlia!

GUI. *[con somma collera]* Accusare mio cugino Robin d'essere un seduttore! io non posso contenermi.

DOU. *[volendola acchetare]* Madama de la Guiardiere!

MAD. *[con furore]* Attaccare la virtù di mia nipote! Giuro al cielo! se non rispettassi me stessa,

vi strangolerei colle mie mani, signor Robin !

DOU. [*volendola acchetare*] Madama Albert !

SIN. (Buono ! Ecco il soggetto della quarta strofa della mia canzone.)

ALB. Un furbo !

DOU. [*come sopra*] Signor Albert !

ROB. Un impostore !

DOU. [*come sopra*] Signor Robin !

ALB. Un libertino, un soggetto malvagio !

DOU. [*come sopra*] Signor Albert !

ROB. Un uomo rovinato, un padre imbecille che si lascia condurre da sua figlia !

DOU. [*come sopra*] Signor Robin, signor Albert ! Orsù, non v'ingiuriate di vantaggio. Se non potete convenirvi, e perchè non vi separate di buon accordo e senza strepito ? Non v'è cosa più facile.

ALB. Avete ragione. Vi saluto, signor Robin.

ROB. Il consiglio è buonissimo. Vi sono servitore, signor Albert.

ALB. [*a Dourgnac*] Una sola cosa mi dispiace, ed è, che mia figlia non possa più contar fra'suoi parenti un galantuomo come voi siete.

DOU. In verità, voi mi obbligate.

ROB. [*a Dourgnac*] Io sono afflitto, solo per vedermi obbligato di rinunciare all'onore di appartenervi.

DOU. Voi mi confondete.

ROB. Andiamo, andiamo; venite, miei cari parenti... [*scorgendo Bernard*] Ah ! ecco il signor Bernard. Come gli darò adesso il suo acconto ?

SCENA XV.

IL SIGNOR BERNARD, e DETTI.

ALB. (E' qui il signor Bernard! Almeno non prenderò più i suoi ventimila scudi.)

DOU. (Per bacco! Questi è mio zio Bernard! Il diavolo l'ha mandato qui a guastar la mia opera.)

ALB. Ben arrivato, signor Bernard.

ROB. Il signor Bernard è esatto negli appuntamenti.

BER. Ah! ah! signori; eccovi qua tutti e due; tanto meglio! l'affare si terminerà più presto.

ALB. Come?

ROB. Io non intendo nulla.

BER. La cosa è semplice. Pagatemi voi il picciolo acconto di trentamila lire che mi avete promesso, e con una somma eguale che ho nel mio portafoglio, io riunirò tutti i ventimila scudi che ho promesso di prestare al signor Albert.

ROB. Era dunque per prestare al signor Albert, che mi affrettavate poco fa con tanta ostinazione, di darvi un acconto?

BER. Sì.

ALB. [a Bernard] Voi contavate dunque di prestarvi que'denari stessi che questo signore [indicando Robert] vi doveva restituire?

BER. Sì.

ALB. [a Robin] Ebbene; aveva io torto dicendovi che contavate di pagare i vostri creditori colla dote di mia figlia?

ROB. [ad Albert] Aveva io torto dicendovi ch'era-
vate obbligato di prendere ad prestito per
pagar questa dote?

SIN. (Bellissima! Ognuno contava sull'altro.)

DOU. (Sta a vedere che ho detta la verità volendo mentire.)

BER. Ma io non m'inganno certo: (indicando Doustignac) questi è il bricconcello di Doustignac.

ALB. Come lo conoscete voi?

BER. Egli è il parente guascone, del quale vi ho parlato poco fa.

ALB. Egli? oibò; egli è un parente del signor Robin.

ROB. Mio parente! Voi v'ingannate; egli è il vostro.

ALB. Il mio? Io non l'ho veduto giammai.

ROB. Ed io l'ho veduto oggi per la prima volta.

GUI. Egli era parente di tutti; ora non è più parente d'alcuno.

DOU. Perdonatemi: la verità mi obbliga a parlare. Se io sono qui il parente di alcuno, io sono del signor Bernard; io lo dichiaro altamente.

ALB. E che diavolo siete voi venuto a raccontarmi di quella vostra caucese?

ROB. E che cosa era questa necessità di maritarsi, di cui mi siete venuto a parlare?

DOU. Piano, piano, signori. Di quattro novelle che vi ho raccontate, due si sono trovate vere storie: voi dovete rimproverarmi per le favole, concedo; ma dovete ringraziarmi per le storie. Io veggio qui Temi, la dea della giustizia, che pesa il tutto nelle sue bilance, e mi avverte che i pesi sono eguali. Quanto al motivo che m'indusse ad introdurmi presso di voi, eccovelo schietto e netto. Io sono stato sempre amante della buona compagnia, e fu per il piacere di pranzare, di conversare con voi, ch'io mi sono fatto passare per parente delle due famiglie.

BER. Molto bene! ma tutto questo non fa per me.

Io non sono più d'umore di prestare al signor Albert, ma resto sempre creditore del signor Robin, ed ho contro di lui una sentenza d'arresto.

ROS. [*a madama della Guiardiere*] Una sentenza di arresto! Sentite, mia cara cugina?

DOU. Ascoltatemi tutti, signori e signore: io mi stabilisco qui il conciliator generale; e senza pretendere al grado di profeta, oso predirvi che ciascuno sarà contento. Cominciamo da voi, signor Robin. Vi sentite voi disposto di sposare madama de la Guiardiere, se ella consente di riconciliarvi co' vostri creditori?

ROS. Ciò sarà menq per interesse, che per amicizia.

DOU. Così penso ancor io. [*a madama de la Guiardiere*] E voi, signora, siete disposta a pagare i debiti di vostro cugino, s'egli acconsente a prendervi in legittima sposa?

GUI. Eh! mio Dio! tutti i miei beni sono a sua disposizione.

DOU. Abbracciatevi dunque; eccovi d'accordo. [*ad Albert*] Tocca a voi, signor Albert. Acconsentireste di dare vostra figlia al giovane Sinclair, s'egli la prende senza dote, e vuol sostenere il vostro commercio associandosi con voi?

SIN. Questo appunto era quello ch'io voleva proporvi, mio caro zio, e mi vergogno d'essermi lasciato prevenire.

ALB. Che dici tu, mia figlia?

ENR. Io, signor padre? E che non farei per trarvi dall'imbarazzo in cui siete?

MAD. Ah, ah! signor nipote; questo era lo scioglimento che desideravate!

SIN. Vi dispiace egli, madama?

28 IL PARENTE DI TUTTI; ATTO UNICO.

DOU. Oh! no. Egli non dispiace ad alcuno; io me ne fo garante. Quanto a me, domando semplicemente ai quattro sposi la permissione di andar qualche volta a godere alla loro tavola il piacere di vederli felici.

BER. E' veramente amabile il mio parente Doustignac.

DOU. Non è egli vero, caro parente? E perché dunque mi chiudete la vostra porta? Temete forse che io desideri la vostra morte? Oh, vi ingannate; vivete pure, vivete; e più che vivrete, più io troverò alla vostra morte.

BER. (Egli ha ragione.) Abbracciami, caro parente. *[si sentono degli strumenti]*

DOU. Che vogliono dire questi suoni armoniosi?

BER. Egli è, senza dubbio, il signor Vacarmini, con tutti i sonatori ordinati dal signor Robin.

DOU. De' sonatori! Animo, dunque, cantiamo, balliamo, beviamo, e che io sia sempre riguardato qui comè il parente di tutti.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

S O P R A

IL PARENTE DI TUTTI.

Analizzare una piccola farsa saria lo stesso (che il ricopiarla. Le piccole gemme fuori del lor contorno decadono dal grado del loro merito. Lasciamola in quel punto di bellezza, che le diede l'autore, dipendente da certe minuzie, direm così, di andirivieni familiari, che si formano più da parole che da cose; ma che aggruppano un tutto amabile. Le farse non si possono paragonare alle statue, in cui grandeggiano i muscoli e le atteggiature; bensì ai cammei, la cui picciolezza fonda talvolta l'ammirazione. Immaginiamo la Venere de' Medici, non in marmo, od in gesso, ma disegnata in corniola, in agata, in diaspro, in calcedonia, in ametista, in sardonica, in turchina, o altra pietra dura. Tali noi figuriamo le farse ben fatte a non minor gloria dell'artefice. Si lasci ai Prassiteli la fatica dello scalpello per le tragiche, o comiche, o drammatiche operazioni; *del gran Titiro mio sol mi contento*, può dire a ragione il signor Picard. Tutto è tornito in questa *Atellana*, modellato, grazioso, lepido, ben costumato. Quella vibrazione di proposizioni, di risposte; quei sensi interrotti; quel silenzio parlante; quella naturalezza di concetti oh quanto si accosta alla sensibilità di chi ascolta!

Noi non crediamo con ciò di esaltar questa farsa su tante altre già date, e che siam preparati a dare. Tolti il Cielo da noi questa ingiustizia di giudizi. Quanto è detto fin qui, si rivolge all'idea generale del modo con cui dovrebbero tessere queste piccole produzioni, dalle quali sono esclusi gli episodj anche brevi, e qua-

lunque menoma azione, che ci distolga da una ristretta unità. E' facile il rilevarne i difetti, appunto perchè l'Ercole è ancora bambino, nè può coprirli colla sua gigantesca figura.

Premesse queste delicate riflessioni, nostra intenzione sarebbe sempre di produrre nella Raccolta le farse *originali italiane*, ben sapendo che gran parte delle loro bellezze si usurpa la lingua in cui sono scritte; nè è possibile di trasportarle ad un'altra. Ma questo desiderio non può avere una sicura esecuzione. I Francesi hanno occupato il sito migliore del teatro. Questa gaia nazione ha messo in opra tutte le macchine per sedurre nelle scene; e forse al presente ha il primato nelle farse, mercè la varietà degl'ingegni che raffinano non solo per non copiarsi, ma per superarsi l'un l'altro nell'invenzione. Qui calzano bene due versi di un lor poeta porporato.

Un instant de folie aimable

Vaut plus qu'un beau raisonnement.

Se il Picard ha sfoggiato eleganza di frasi nella sua lingua, come è verissimo, egli ha resa più difficile la traduzione nella nostra. Dobbiamo dire con verità, che il novello traduttore ha saputo fare in guisa, che riducendola sensibile al nostro orecchio, e intelligibile italianamente, ci ha lasciato nel tempo stesso travedere un non so che di originalità. Nel che non discordiamo da lui; amando piuttosto un'interpretazione quasi letterale, che una parafrasi troppo libera. Si spera ch'egli non abbia limitato a questa sola le sue fatiche.

Leggitori, voi saprete grado e al Picard e al Piazza, e all'editore altresì, perchè vi lascia libero il campo dei vostri confronti, e cerca di allettarvi almeno collo studio della varietà. ***



